

Nell'assemblea del 14 novembre un sì solo formale: toccherà alle Infrastrutture sciogliere gli ultimi nodi

Norme tecniche, resta l'impasse Il Consiglio superiore non decide

Ancora un rinvio, l'ennesimo. E ancora discussioni, sempre sugli stessi punti. Le ultime vicende legate al parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici sull'aggiornamento delle Norme tecniche per le costruzioni sembrano aver portato questa storia infinita al punto di non ritorno. Ufficialmente, il massimo organo consultivo del ministero delle Infrastrutture, dopo il passaggio a vuoto del 24 ottobre scorso, ha riaggiornato la seduta al 14 novembre, nella speranza di chiudere con l'attesissimo voto finale. La realtà, dietro questo successo in arrivo, è però carica di ombre. Anche in caso di approvazione, sarà sancita l'incapacità del Consiglio di raggiungere una sintesi condivisa sui due punti più spinosi: i materiali e gli edifici esistenti. Così, la battaglia verrà di fatto sospesa solo per pochi giorni, per ripartire davanti ai soggetti incaricati di emettere il Dm che dovrà licenziare le nuove Ntc: ministero dell'Interno, Infrastrutture e Protezione civile. Dopo anni di discussioni, si continuerà ancora per mesi a lavorare su due testi, uno più conservatore e l'altro più innovatore.

DUE TESTI

La storia dei due testi viene ripetuta da molti dei protagonisti dell'assemblea plenaria del Cslp. Il 22 ottobre, al Saie di Bologna, il presidente reggente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Massimo Sessa, annuncia che ormai il voto finale è vicino: venerdì 24 è in programma una riunione, probabilmente decisiva. In quelle stesse ore, però, scoppia una polemica, sollevata da diversi componenti dell'assemblea: hanno ricevuto i due testi che saranno messi in votazione solo un paio di giorni prima dell'incontro. Queste due ipotesi divergono soprattutto su due passaggi: il capitolo sui materiali e quello sugli edifici esistenti.

Sul primo fronte sono in discussione i coefficienti di sicurezza del legno. Sul secondo fronte, si parla dell'ipotesi di prevedere criteri differenti per l'adeguamento strutturale degli edifici esistenti rispetto ai nuovi: un modo per rendere più praticabili regole che, altrimenti, sarebbero troppo costose. A stupire tutti gli operatori è che il dibattito vada avanti da anni sulle stesse questioni, senza soluzioni di alcun tipo. Venerdì 24, allora, ci si attende un'assemblea infuocata, ma i mezzi pubblici romani aiutano a calmare le acque. Uno sciopero impedisce il raggiungimento del numero legale e tutto viene rimandato al 14 novembre.

COSA ACCADRÀ

Discutendo con i protagonisti dell'assemblea, risulta evidente che non andiamo verso una composizione delle divergenze. Anzi. Parla Domenico Perrini, presidente dell'ordine degli ingegneri di Bari e delegato del Cni al Consiglio superiore: «Noi continuiamo ad auspicare che ci sia un alleggerimento degli interventi necessari sui fabbricati esistenti, con le regole attuali è impossibile intervenire. E speriamo che ci sia un miglioramento delle norme per la certificazione dei nuovi materiali». Tra le altre cose, materiali come le fibre e il vetro strutturale saranno quasi certamente esclusi dalle norme italiane. Queste richieste, però, non sembrano destinate a entrare nella norma finale. Salvo miracoli.

«Non accadrà perché, alla fine, non c'è stato tutto il dibattito che si vuole far credere», spiega il vicepresidente del Consiglio nazionale dei geologi Vittorio D'Oriano. «I testi non hanno mai incontrato le nostre richieste, perché sono figli di un sistema che non considera coloro che devono applicare queste norme nella pratica. Ad esempio, sviliscono il ruolo della geologia in fase di progettazione dell'edificio». Allora, i professionisti stanno lavorando a una posizione comune, che si tradurrà in un voto congiunto, contrario all'ipotesi conservatrice. «Abbiamo sempre ragionato in modo concorde e continueremo a farlo – dice Rino La Mendola, vicepresidente del Cna –. Lavoreremo con tutte le nostre forze per uscire con una opzione condivisa che vada nella direzione del testo più innovatore». E se non ci riuscite? «Lotteremo, ancora una volta, con tutte le nostre forze davanti ai ministeri per ottenere i cambiamenti che vogliamo».

IL DECRETO

Le attenzioni, in questa situazione di stallo, si stanno già concentrando sulla fase successiva, quella del decreto interministeriale condiviso da Infrastrutture, Interno e Protezione civile che dovrà licenziare le nuove Ntc. Ufficialmente, il Consiglio superiore adotterà un parere e un testo. Ufficiosamente, però, tutte le questioni aperte saranno portate ai ministeri, che si vedranno trasferire il compito di fare quello che il Cslp non è riuscito a fare: trovare il bandolo della matassa su materiali ed edifici esistenti. I due testi, in altre parole, andranno comunque entrambi avanti e sarà il livello politico a mettere un punto sulla questione. Addirittura, in molti all'interno del Consiglio danno per molto probabile il ritorno del testo davanti all'organo consultivo, dopo il passaggio ai ministeri, per un supplemento di indagine. Di sicuro, con questo pasticcio il Cslp sembra abdicare al suo ruolo di inamovibile riferimento tecnico per il settore. Dopo anni di indagini non ha risposto alla domanda di certezze del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA